

# Storia della fenomenologia clinica

Che cos'è la fenomenologia clinica? Qual è stata la sua evoluzione storica? Quali sono i suoi principali protagonisti? Qual è stato (e qual è tuttora) il suo contributo alla ricerca in campo psicopatologico, psicoterapeutico, psichiatrico e filosofico? Sono queste alcune delle domande fondamentali a cui questa *Storia della fenomenologia clinica*, frutto della collaborazione di un gruppo di specialisti della disciplina, cerca di dare risposta. Con un linguaggio chiaro e accessibile ma con il rigore e l'obiettività propri dell'indagine storiografica, il volume illustra l'attualità del pensiero di autori che, in modalità e contesti operativi differenti, hanno contribuito alla fondazione e alla diffusione della fenomenologia come strumento di indagine clinica e intervento terapeutico: da Karl Jaspers a Ludwig Binswanger, da Eugène Minkowski a Viktor von Gebsattel, da Erwin Straus a Kurt Schneider, da Ernst Kretschmer a Jakob Wyrsh, da Medard Boss a Roland Kuhn, da Hubertus Tellenbach a Jan Hendrik van den Berg, da Ronald Laing a Wolfgang Blankenburg, da Arthur Tatossian a Kimura Bin, fino a Franco Basaglia e alla ricca tradizione italiana di Danilo Cagnello, Ferdinando Barison, Bruno Callieri, Arnaldo Ballerini e Lorenzo Calvi. Un capitolo del volume è infine dedicato alla scena contemporanea, nella quale l'eredità dei maestri si fonde armonicamente con l'originalità delle riflessioni di fenomenologi come Alfred Kraus, Otto Dörr-Zegers, Louis A. Sass, Josef Parnas e Thomas Fuchs.

**Aurelio Molaro**, PhD in filosofia, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dove si occupa di storia ed epistemologia della psicologia, della psicoanalisi e della psichiatria. Tra le sue pubblicazioni si segnalano, oltre a diverse edizioni critiche di testi di Freud, Binswanger, Minkowski e Musatti, anche *Modelli di schizofrenia* (2013) e *Psicoanalisi e fenomenologia: dialettica dell'umano ed epistemologia* (2016).

**Giovanni Stanghellini**, psichiatra e psicoterapeuta, è professore ordinario di Psicologia dinamica presso l'Università degli studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara e dirige la Scuola di Psicoterapia Fenomenologica-Dinamica di Firenze. Ha conseguito inoltre la laurea *Honoris causa* in Filosofia. Tra i suoi volumi più significativi: *Psicopatologia del senso comune* (2008), *Psicologia del patologico* (2009, con M. Rossi Monti), *Emotions and Personhood* (2013, con R. Rosfort), *One Century of Karl Jaspers' General Psychopathology* (2013, con T. Fuchs), *Noi siamo un dialogo* (2017), *L'amore che cura* (2018) e *Selfie* (2020).

[www.utetuniversita.it](http://www.utetuniversita.it)

€ 41,00



UTET  
UNIVERSITÀ

a cura di  
A. Molaro, G. Stanghellini

Storia della fenomenologia clinica



## Storia della fenomenologia clinica

Le origini, gli sviluppi, la scuola italiana

a cura di  
**Aurelio Molaro, Giovanni Stanghellini**  
prefazione di **Louis A. Sass**

UTET  
UNIVERSITÀ

# STORIA DELLA FENOMENOLOGIA CLINICA

Le origini, gli sviluppi, la scuola italiana

*A cura di*

Aurelio Molaro e Giovanni Stanghellini

Prefazione di Louis A. Sass





www.utetuniversita.it

Proprietà letteraria riservata  
© 2020 De Agostini Scuola SpA – Novara  
1ª edizione: 2020  
*Printed in Italy*

Ciascun contributo pubblicato nel presente volume è stato sottoposto a procedura di *peer-review*

In copertina: © Umberto Nicoletti

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, CentroLicenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano – e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org); [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

*Stampa:*

---

Ristampe:	0 1	2 3	4 5	6 7	8 9
Anno:	2020	2021	2022	2023	2024

# Indice

XIII	<i>Gli Autori</i>
XIX	<i>Prefazione</i>
XXIII	<i>Introduzione</i>
3	<b>PARTE PRIMA – LE ORIGINI</b>
5	<b>CAPITOLO 1 – Karl Jaspers di Aurelio Molaro</b>
5	1.1 Un'occasione (davvero persa?) per la psichiatria: Jaspers psichiatra e filosofo della psichiatria
8	1.2 La fenomenologia come «analisi comprendente»
10	1.3 La psicopatologia generale come fondamento della psichiatria
	1.3.1 La psicopatologia come scienza, p. 10 – 1.3.2 Il compito di una psicopatologia generale e la sua struttura, p. 12 – 1.3.3 Il ruolo della fenomenologia nella psicopatologia generale, p. 14 – 1.3.4 Il limite della comprensione, p. 15 – 1.3.5 L'incomprensibilità della schizofrenia, p. 18
20	1.4 L'essere umano come totalità
	1.4.1 Il problema dell'essenza dell'uomo, p. 20 – 1.4.2 Filosofia e psicopatologia, p. 22 – 1.4.3 La problematicità del concetto di malattia, p. 22
25	<i>Bibliografia</i>
29	<b>CAPITOLO 2 – Ludwig Binswanger di Aurelio Molaro</b>
29	2.1 Questione di fondamenti: spunti biografici di uno psichiatra-filosofo
34	2.2 Storia di un programma di ricerca: Binswanger tra fenomenologia e ontologia fondamentale
	2.2.1 L'esperienza e le sue «possibilità trascendentali»: Binswanger tra Kant e Natorp, p. 36 – 2.2.2 L'«ABC della coscienza»: il primo incontro con la fenomenolo-

	gia husserliana, p. 37 – 2.2.3 Nuove strutture concettuali: Binswanger, Heidegger e la psichiatria, p. 42 – 2.2.4 Delirio, mania e melanconia: il ritorno a Husserl e il problema della «costituzione», p. 47
50	2.3 Tra infinità ed eternità: il tentativo di una «fenomenologia dell'amore» 2.3.1 La spazialità del «modus amoris», p. 52 – 2.3.2 La temporalità del «modus amoris», p. 55
57	2.4 «Daseinsanalyse» e schizofrenia
64	<i>Bibliografia</i>
69	<b>CAPITOLO 3 – Eugène Minkowski</b> di <i>Federico Leoni</i>
69	3.1 Spunti biografico-intellettuali
70	3.2 Un caso di melanconia schizofrenica
73	3.3 L'intuizione come metodo
75	3.4 Corpi, memorie, macerie
78	3.5 La piramide del tempo
80	3.6 Temporalità malinconica e razionalismo schizofrenico
83	<i>Bibliografia</i>
85	<b>CAPITOLO 4 – Viktor von Gebattel</b> di <i>Francesca Brencio</i>
85	4.1 Un barone e la passione per l'arte
87	4.2 Dall'arte alla psichiatria
89	4.3 Il trasferimento a Berlino e gli anni bui del nazismo
91	4.4 Da Vienna a Würzburg passando per Freiburg
94	4.5 L'antropologia medica: il Sé, la persona e la personalità
98	4.6 La relazione terapeutica
100	<i>Bibliografia</i>
103	<b>CAPITOLO 5 – Erwin Walter Straus</b> di <i>Federico Leoni</i>
103	5.1 Vita di uno psichiatra del Novecento
105	5.2 Del senso dei sensi
107	5.3 Sensazione, movimento, espressione
109	5.4 Follia, paesaggio, geografia
111	5.5 L'esperienza ossessiva
112	5.6 Erwin Straus «archeologo delle scienze»

114	5.7 Archeologia delle scienze e analitica dell'«impersonale»
116	<i>Bibliografia</i>
119	<b>PARTE SECONDA – GLI SVILUPPI</b>
121	<b>CAPITOLO 6 – Kurt Schneider</b> di <i>Andrea Fagiolini, Giampaolo Di Piazza</i>
121	6.1 Brevi note biografiche
123	6.2 Lo stile di Schneider
126	6.3 Notazioni sulla psicopatologia schneideriana
128	6.4 Le «Personalità psicopatiche»
130	6.5 La «Psicopatologia clinica»
134	6.6 Psicopatologo o fenomenologo?
136	6.7 Le ombre oltre alle luci
137	6.8 Schneider e il suo insegnamento
138	6.9 Schneider e la psichiatria del XXI secolo
140	<i>Bibliografia</i>
145	<b>CAPITOLO 7 – Ernst Kretschmer</b> di <i>Mario Rossi Monti, Milena Mancini</i>
145	7.1 Brevi note biografiche
146	7.2 La Germania nazista e la psichiatria tedesca
148	7.3 Tra clinica e teoria
152	7.4 La proporzione psico-estesica: il «continuum psicopatologico»
156	7.5 Al di là del delirio primario
157	<i>Bibliografia</i>
159	<b>CAPITOLO 8 – Jakob Wyrsh</b> di <i>Giovanni Stanghellini</i>
159	8.1 Un breve profilo biografico
160	8.2 Il progetto di Jakob Wyrsh
161	8.3 L'orizzonte filosofico: eccentricità, posizionalità e libertà
163	8.4 L'orizzonte psicopatologico: la dialettica tra sintomi primari e persona
165	8.5 L'orizzonte antropologico-clinico: la «sproporzione antropologica»
166	8.6 La persona di fronte alla sua psicosi
167	<i>Bibliografia</i>

- 171     **CAPITOLO 9 – Medard Boss** *di Francesca Brencio*
- 171     9.1 «La pittura non ti darà da mangiare!»
- 175     9.2 I «Seminari di Zollikon»
- 178     9.3 «Daseinsanalyse» e psicoterapia
- 182     9.4 Le perversioni sessuali, il sogno e l'uomo come un «tutto»
- 185     *Bibliografia*
- 189     **CAPITOLO 10 – Roland Kuhn** *di Aurelio Molaro*
- 189     10.1 Un «amico e allievo» di Ludwig Binswanger. Tra biochimica e fenomenologia
- 194     10.2 Primi approcci alla fenomenologia: il tentativo di una «psicologia della maschera»
- 198     10.3 L'esistenza come fondamento: fenomenologia e psicoterapia
- 202     10.4 Nodi problematici della clinica: «Daseinsanalyse» e psicofarmacologia
- 206     *Bibliografia*
- 211     **CAPITOLO 11 – Hubertus Tellenbach** *di Stefano Micali*
- 211     11.1 Brevi cenni biografici
- 212     11.2 Riflessioni di ordine metodologico e antropologico
- 11.2.1 La ritmicità della vita, ovvero della dimensione endocosmica, p. 214 –
- 11.2.2 La trasformazione globale della personalità, p. 215 – 11.2.3. Reversibilità ed ereditarietà, p. 217
- 219     11.3 Il «*typus melancholicus*»
- p. 222 11.3.1 L'inclusenza, p. 223 11.3.2 La rimanenza
- 225     11.4 La «fenomenologia dell'atmosfera»
- 227     *Bibliografia*
- 231     **CAPITOLO 12 – Jan Hendrik van den Berg** *di Aurelio Molaro*
- 231     12.1 Idee per una «fenomenologia del cambiamento»: van den Berg e la Scuola di Utrecht
- 234     12.2 «Le cose, il corpo, i nostri simili, il tempo»: fenomenologia e clinica psichiatrica
- 239     *Bibliografia*
- 241     **CAPITOLO 13 – Ronald David Laing** *di Mario Rossi Monti, Milena Mancini*
- 241     13.1 Vita e professione

- 244 13.2 Tra fenomenologia e antipsichiatria
- 247 13.3 «Insicurezza ontologica» e mondo schizoide
- 252 Bibliografia
- 255 **CAPITOLO 14 – Wolfgang Blankenburg** di *Giovanni Stanghellini, Daria Dibitonto*
- 255 14.1 Una vita tra filosofia e psichiatria
- 258 14.2 Una ricerca dedicata a ciò che non appare evidente
- 259 14.3 La fenomenologia come strumento clinico: livelli di analisi fenomenologica
- 14.3.1 La fenomenologia «descrittiva», p. 261 – 14.3.2 La fenomenologia «eidetica», p. 264 – 14.3.3 La fenomenologia «costitutiva», p. 265
- 267 14.4 La perdita dell'evidenza naturale
- 14.4.1 Perdita dell'evidenza naturale ed «epoché», p. 270 – 14.4.2 Perdita dell'evidenza naturale e metamorfosi del mondo, del tempo, del Sé e dell'Altro, p. 272
- 274 14.5 Psicopatologia del senso comune
- 276 14.6 Senso comune, (in)comprensibilità, libertà e cura
- 280 *Bibliografia*
- 285 **CAPITOLO 15 – Arthur Tatossian** di *Giampaolo Di Piazza, Andrea Fagiolini*
- 285 15.1 Momenti di un profilo umano e intellettuale
- 288 15.2 La psicopatologia fenomenologica
- 290 15.3 Sintomo e fenomeno
- 291 15.4 Tristezza, vissuto depressivo e melanconia
- 294 15.5 Noi e il depresso
- 297 15.6 Le psicosi schizofreniche
- 299 15.7 L'esperienza delirante e la paranoia
- 302 15.8 La letteratura: Kafka, Musil e Strindberg
- 304 *Bibliografia*
- 307 **CAPITOLO 16 – Kimura Bin** di *Massimo Ballerini*
- 307 16.1 La Scuola di Kyoto
- 308 16.2 Comprendere Kimura: clinica, psicopatologia, esistenza
- 308 16.3 «Aidà» e «differenza ontologica»: la costituzione della soggettività individuale



- 311 16.4 Immediatezza ed esperienza linguistica
- 311 16.5 Essere se stessi e temporalità
- 313 16.6 «Ante-festum», «Post-festum» e «Intra-festum»
- 314 16.7 La temporalità come organizzatore di senso dei quadri morbosi
- 315 16.8 «Ante-festum», o della schizofrenia
- 319 16.9 «Post-festum», o della depressione melanconica
- 321 16.10 «Intra-festum», o del borderline
- 324 16.11 Conclusioni: abbiamo ancora bisogno di Kimura?
- 326 *Bibliografia*
- 329 **CAPITOLO 17 – La scena internazionale contemporanea** di *Giovanni Stanghellini, Massimiliano Aragona*
- 329 17.1 Introduzione
- 330 17.2 Alfred Kraus
- 333 17.3 Otto Dörr-Zegers
- 336 17.4 Louis A. Sass
- 338 17.5 Josef Parnas
- 341 17.6 Thomas Fuchs
- 344 17.7 Brevi considerazioni conclusive
- 346 *Bibliografia*
- 349 **PARTE TERZA – LA SCUOLA ITALIANA**
- 351 **CAPITOLO 18 – Danilo Cargnello** di *Gilberto Di Petta, Paolo Colavero*
- 351 18.1 Contesto storico e origini della psichiatria fenomenologica italiana
- 355 18.2 Cargnello traduttore e interprete di Ludwig Binswanger
- 360 18.3 Cargnello «antropofenomenologo» rigoroso
- 362 18.4 Lo psicoma nelle «Psicosi sperimentali»
- 363 18.5 Il caso Ernst Wagner: l'intuizione di una svolta
- 364 *Bibliografia*
- 367 **CAPITOLO 19 – Ferdinando Barison** di *Giuseppe Migliorini*
- 367 19.1 Alcune note biografiche
- 368 19.2 Gli esordi: «astrazione formale» e schizofrenia

- 370 19.3 Il manierismo schizofrenico e l'«Anders»
- 372 19.4 Rivisitazioni psicopatologiche
- 374 19.5 Arte e schizofrenia
- 375 19.6 L'esperienza della neuropsichiatria infantile
- 376 19.7 Il «Rorschach fenomenologico»
- 378 19.8 L'ermeneutica
- 380 19.9 La comprensione della schizofrenia
- 381 *Bibliografia*
- 385 **CAPITOLO 20 – Bruno Callieri** *di Gilberto Di Petta, Paolo Colavero*
- 385 20.1 Contesto storico e incontri significativi
- 388 20.2 Tra «Wahnstimmung» e «Weltuntergangserlebnis»
- 390 20.3 Callieri e la psichiatria italiana del secondo Novecento
- 392 20.4 Il mondo sospeso: la rilettura husserliana della «Wahnstimmung»
- 395 20.5 Callieri: «Wegweiser» senza cattedra
- 396 20.6 Verso una «cosmologia dell'alterità»
- 398 *Bibliografia*
- 401 **CAPITOLO 21 – Franco Basaglia** *di Aurelio Molaro*
- 401 21.1 Il serpente e la libertà. Basaglia e la psichiatria italiana del Novecento
- 406 21.2 Tra fenomenologia e critica sociale. Basaglia e il problema del «corpo»  
21.2.1 Psichiatria e «Daseinsanalyse», p. 407 – 21.2.2 Fenomenologia dell'incontro, p. 409 – 21.2.3 Realtà e follia, p. 411
- 412 21.3 Il corpo «vissuto»
- 416 21.4 Il corpo «istituzionalizzato»
- 420 *Bibliografia*
- 425 **CAPITOLO 22 – Arnaldo Ballerini** *di Mario Rossi Monti, Giovanni Stanghellini*
- 425 22.1 Dalla neurochirurgia alla psichiatria manicomiale
- 427 22.2 Oltre il manicomio. La psichiatria nel territorio: l'esperienza del Valdarno Superiore
- 428 22.3 Movimento, Scuola, Società
- 430 22.4 La svolta: l'autismo come determinante della schizofrenicità dei sintomi schizofrenici

433	22.5 Le ragioni della svolta: la schizofrenia come «patologia dell'incontro»
434	22.6 Le conseguenze della svolta sul piano clinico
435	<i>Bibliografia</i>
437	<b>CAPITOLO 23 – Lorenzo Calvi di Paolo Colavero, Gilberto Di Petta</b>
437	23.1 Dalla formazione giovanile alle aperture europee
442	23.2 Gli «esercizi fenomenologici»: «cinesi» e «cenestesi»
445	23.3 «Entre-nous»: la «communio» eidetica
449	23.4 Tra «Körper» e «Leib»: l'«allure» della carne
450	23.5 Il «curante fenomenologo»: l'«être-à-côté»
452	23.6 La «mutazione eidetica» e la «cura trascendentale»
454	<i>Bibliografia</i>
457	<i>Indice dei nomi</i>

# Viktor von Gebattel

di Francesca Brencio

## 4.1 | Un barone e la passione per l'arte

La storia professionale di Viktor Emil von Gebattel (1883-1976) è abbastanza insolita, o meglio è il risultato di una necessità umana prima e lavorativa poi, in cui elementi filosofici, artistici e spirituali si coniugano insieme a una salda educazione medica per generare la peculiare proposta interpretativa dello psichiatra tedesco [Wiesenhütter, 1963; Spiegelberg, 1972, pp. 249-260; Berger, 2006; Danzer, 2011, pp. 271-282]. Von Gebattel non arriva alla psichiatria e alla psicoterapia sin da subito, bensì dopo un'educazione che passa dapprima per la giurisprudenza, abbandonata quasi subito, per orientarsi poi verso lo studio della filosofia, della psicologia e della storia dell'arte. Siamo nella Monaco di inizio Novecento e le *Ricerche Logiche* di Husserl iniziano a diffondersi con vivace interesse mobilitando l'attenzione di filosofi e psicologi. Un gruppo di studiosi, facenti capo al filosofo e psicologo Theodor Lipps (1851-1914), noto per il suo interesse intorno alla psicologia estetica, dà vita all'*Associazione di Psicologia (Psychologische Verein)*, ispirandosi al lavoro di Husserl come metodo di indagine fondamentale per ogni ricerca filosofica. Fra essi ci sono Reinach, Pfänder e Daubert; proprio quest'ultimo è colui che introduce le *Ricerche logiche* alla cerchia di Lipps, contribuendo in tal modo alla diffusione della fenomenologia nell'ambiente monacense. Nel 1905 assistiamo alla cosiddetta «invasione di Gottinga» da parte degli studiosi di Monaco: molti degli allievi di Lipps, infatti, decidono di lasciare Monaco in direzione di Gottinga, dove Husserl insegna, per poter studiare sotto la diretta supervisione del Maestro e dando così vita al cosiddetto circolo fenomenologico di Gottinga.

In questo ambiente di prima generazione di fenomenologi, il 30 novembre 1906 un giovane barone, di nome Viktor Emil Klemens Franz Freiherr (titolo nobiliare per «barone») von Gebattel discute la sua tesi di dottorato *Zur Psychologie der Gefühlsirradiation (Sulla psicologia dell'irradiazione dei sentimenti)*, pubblicata l'anno seguente con un titolo simile [Gebattel, 1907], sotto la supervisione

dello stesso Lipps. Lo scopo del lavoro è quello di mostrare come i fenomeni intellettuali e affettivi siano assolutamente irriducibili gli uni agli altri, e come ciò che rubriciamo sotto la possibile coappartenenza degli stessi in realtà è frutto di una similitudine che ci spinge verso questa errata sovrapposizione. Il modo con cui ci relazioniamo agli oggetti, scrive il giovane von Gebattel, non costituisce un sentimento vero e proprio, piuttosto è un trovarsi in una certa *intonazione emotiva*<sup>1</sup> che fa nascere in noi la domanda circa il nome e il senso di quel sentimento rispetto all'oggetto che abbiamo di fronte, quello che egli chiama «il mondo fuori di noi». La percezione di quella determinata sensazione emotiva verso l'oggetto è ciò che orienta la nostra attenzione in modo così peculiare da far sembrare che la sensazione provenga dall'oggetto stesso. Gli oggetti, scrive von Gebattel, sembra che posseggano un «tono affettivo», che rappresenta il punto di partenza delle nostre sensazioni emotive. Il «tono affettivo», tuttavia, non deve essere scambiato con il significato affettivo che l'oggetto possiede, poiché mentre il primo varia in base alla nostra attenzione o predisposizione emotiva, il secondo rimane immutato. La variazione che il «tono affettivo» dell'oggetto manifesta mostra dunque che i sentimenti non hanno nei contenuti emotivi correlati dell'appercezione la loro causa profonda; piuttosto, i sentimenti si «irradiano» in base al seguente principio: quando un oggetto, posto in un insieme di altri oggetti che si osservano contemporaneamente, determina un certo sentimento, esso «accorda» all'insieme di tutti gli oggetti osservati la relativa tonalità affettiva. La teoria dell'irradiazione aiuta a spiegare anche i fenomeni meramente intellettuali che subentrano nel momento della riflessione sul passaggio da un tono affettivo all'altro, attraverso quella che von Gebattel chiama *co-appercezione*.

Ottenuto il titolo di dottore in ricerca *summa cum laude*, il giovane studioso non ha affatto il proposito di entrare nel mondo della medicina e men che mai della psichiatria. Gli anni che vanno dal 1906 al 1911 sono quelli dei viaggi in Francia, a Parigi, e in Italia, sul Lago di Garda, per incontrare eminenti artisti e compagni di quello che rappresenterà un vero sodalizio spirituale: Henri Matisse, Auguste Rodin e Rainer Maria Rilke. Sono gli anni degli esperimenti letterari, in cui von Gebattel si cimenterà, sia nella scrittura di prosa che di poesia. Il suo proposito sembra essere quello di mantenersi come scrittore ed artista: «Seggo fra due sedie: la filosofia e l'arte e sono molto incerto di questo percorso», scrive in una lettera a Ernst Hardt nel luglio del 1907<sup>2</sup>. Due anni dopo, von Gebattel conosce Rilke, a cui è introdotto dallo stesso Hardt: con Rilke von Gebattel condivide una sensibilità del tutto peculiare che ruota attorno alla domanda di cosa ne sarà dell'arte nel secolo che appena si annuncia e a suo modo, attraverso la composizione del suo primo libro intitolato *Moral in Gegensätzen* [Gebattel, 1911], cerca di darvi una risposta.

1 Von Gebattel usa il verbo riflessivo *Befinden sich*, che vuol dire «trovarsi»; la sua assonanza con la *Befindlichkeit* teorizzata da Heidegger in *Essere e Tempo* è fortissima. Si veda a tal proposito Brencio [2019].

2 *Deutsches Literaturarchiv Marbach*, 000121552. Il documento è inedito e la traduzione è nostra, così come nostre devono essere considerate tutte le traduzioni in lingua italiana delle fonti archivistiche originali citate nel presente capitolo.

## 4.2 | Dall'arte alla psichiatria

Intorno al 1908 von Gebattel entra in contatto epistolare con il circolo di psicoanalisti a cui Freud stesso afferisce: la mancata realizzazione prima del congresso del 1908 a Salzburg e poi quello del 1910 a Nürnberg non facilita la possibilità di conoscere meglio questo mondo e i suoi esponenti, di cui Rilke aveva scritto privatamente a von Gebattel. Il 1911 segna uno spartiacque importante per la vita del barone von Gebattel poiché il suo interesse per la psicoanalisi si fa preponderante rispetto alle altre discipline: infatti, non solo nel settembre del medesimo anno può finalmente partecipare in qualità di «non medico» (*Nichtarzt*) al III Congresso dell'Associazione psicoanalitica internazionale che si tiene a Weimar, nel quale, fra i numerosi partecipanti, Freud e Jung sono i nomi di maggior spicco, ma ha anche modo di conoscere Lou Andreas-Salomé (1861-1937). Gli anni che vanno dal 1912 al 1913 sono caratterizzati dalla frequentazione di Rilke e della Salomé, ma anche di Freud e Ferenczi, spesso ospiti nella casa di von Gebattel, il quale nel frattempo era tornato a vivere a Monaco di Baviera. Sono anche gli anni della feconda amicizia con Max Scheler (1874-1928), la cui influenza filosofica su von Gebattel sarà riconosciuta da questi retrospettivamente, e della sua vicinanza al cattolicesimo, componente della sua vita spirituale che egli vivrà sempre con una profonda tensione fra l'abbracciare completamente i principi morali cattolici e lo sguardo distaccato da ogni morale tipico dello psicoanalista.

Il primo contatto con il mondo clinico della psicoanalisi, al di fuori del clima congressuale e delle personali conversazioni con Freud, avviene attraverso il neurologo Leonhard Seif (1866-1949), che si era formato al «Burghölzli» di Zurigo. Insoddisfatto dell'approccio pedagogico proposto al «Burghölzli» e scettico sui metodi dell'ipnosi e della suggestione, nel 1895 Seif apre il suo studio neurologico a Monaco e a seguito della rottura con Freud nel 1913 aderisce all'orientamento della psicologia individuale di Alfred Adler (1870-1937), del quale ne mutua gli insegnamenti. Molto probabilmente è proprio da Seif che von Gebattel assolve la propria analisi e apprende i rudimenti metodologici della psicoterapia: «Dopo l'esame per il conseguimento del dottorato in Filosofia, mi dedicai ad altri studi e lavori letterari [...] Attraverso un certo interesse mi sono sentito spinto verso la psicoanalisi, e nell'autunno 1913 mi sono dedicato allo studio della medicina»<sup>3</sup>. Così, nel semestre invernale 1913-1914, si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Monaco dove, dal 1915 al 1920, è internista (*Assistenzarzt*) nella clinica psichiatrica della medesima struttura, sotto la supervisione di Emil Kraepelin. Sono questi gli anni della Grande Guerra e von Gebattel, non spedito al fronte ma rimasto a Monaco, si confronta con gli effetti che il primo conflitto mondiale ha sui reduci dalla guerra. A fronte di un incremento vertiginoso di disturbi psichici, la scarsità delle risorse umane impiegate per la psicoterapia e della loro formazione mette sotto agli occhi

3 *Bundesarchiv* (Berlin, Koblenz), (BDC) 2702000379.

del giovane internista la necessità di una formazione e di un approccio diverso, che doveva intrecciarsi con fondamenti filosofici e spirituali. Probabilmente anche attraverso la supervisione di Kraepelin e il suo approccio alla scienza medica dello psichico (*Seelenheilkunde*), von Gebattel inizia a ritenere possibile l'intersezione del metodo fenomenologico con la psicoterapia. Fra il 1919 e il 1921 prende in cura la paziente (conosciuta con lo pseudonimo di) Ellen West che viene da von Gebattel riconosciuta come affetta da sintomatologia anancastica. Le sedute con la West vengono interrotte e poi intrecciate con quelle del predicatore Leonhard Stark, conosciuto come il «predicatore dell'inflazione», un personaggio che sicuramente esercitava sul giovane medico il forte fascino dell'irrazionale. Il 28 Dicembre 1920 difende la sua tesi sul tema *Forme tubercolose atipiche* [Gebattel, 1920] e con la votazione *magna cum laude* chiude il suo percorso di studi in Psichiatria e Neurologia.

Nel novembre 1922 von Gebattel partecipa al LXIII Congresso della Società Svizzera di Psichiatria, tenutosi a Zurigo, occasione che tradizionalmente segna la data di nascita dell'indirizzo fenomenologico in psichiatria [Rossi Monti, 1998]. Sul finire del 1922, von Gebattel si trasferisce insieme alla sua famiglia<sup>4</sup> a Berlino, dove trova un'occupazione nelle fila del personale medico della casa di cura del quartiere Westend; dal 1 novembre 1923 ottiene la direzione della clinica, che mantiene fino al 1 agosto 1925, quando si trasferisce a Fürstenberg, in Brandeburgo, e apre un sanatorio privato. Quest'ultima città sarà per i successivi 13 anni di attività il luogo di lavoro, riflessione e scrittura di von Gebattel, nel corso dei quali sarà impegnato a comprendere e restituire un senso agli impulsi violenti, alla fobia, alla depressione e alla schizofrenia; lì nasceranno gli appunti che saranno poi dati alle stampe nel 1954 con il titolo *Prolegomeni di una antropologia medica (Prolegomena einer medizinischen Anthropologie)* [Gebattel, 1954]; lì prenderà forma quella prassi clinica (ma anche un fare squisitamente umano) che attraverserà tutta la sua opera in vista della sua teoria fondamentale: un avvicinamento alla comprensione del modo di essere dell'uomo. In quello che egli definisce, in una lettera a Binswanger del 15 Aprile 1935, «l'isolamento di Fürstenberg», si generano tutti i temi e problemi che attraverseranno il pensiero di von Gebattel e delle sue opere mature, in particolare quella domanda fondamentale che sostiene la sua antropologia medica: come può lo psichiatra, lo psicologo del profondo, nei rapporti quotidiani con coloro che sono bisognosi di aiuto o di consigli, enucleare l'essenza dei comportamenti e delle strutture fondamentali dell'essere umano nella separazione fra salute e malattia? Il meccanicismo della psicoanalisi di matrice freudiana interferisce negativamente nella comprensione dei sintomi della malattia, poiché manca di una visione d'insieme sulla situazione del paziente che aiuti a comprendere le cause della malattia e a individuare una terapia adeguata. Von Gebattel non rinuncia a questo sguardo d'insieme sull'uomo, bensì cerca di riguadagnarlo attraverso l'applicazione di elementi antropologici nel campo della psicoterapia; nel saggio

4 Ovvero la moglie, Karoline Franziska Olga von Falkenhayn, sposata il 15 gennaio 1920, e le due figlie Maria Elisabeth (nata il 20 ottobre 1920) e Christine Elisabeth (nata il 21 aprile 1922).

*Sull'applicazione degli aspetti antropologici nel campo della psicoterapia (Über die Anwendung anthropologischer Gesichtspunkte im Gebiet der Psychotherapie)*, egli paragona la pratica della psicoterapia con l'azione dello scavare un tunnel attraverso il quale la montagna è attaccata da ambo i lati, con il solo scopo di trovarsi nel centro [Gebattel, 1955b, p. 133]. Questo «metodo del doppio binario» permette di collegare differenti punti di vista – quello psicoterapeutico e quello antropologico – al fine di possedere uno sguardo generale con cui avvicinarsi al paziente.

### 4.3 | Il trasferimento a Berlino e gli anni bui del nazismo

Il 1° novembre 1939, von Gebattel ottiene un posto di insegnamento all'Istituto Centrale per la Ricerca Psicologica e la Psicoterapia (*Zentralinstitut für psychologische Forschung und Psychotherapie*) di Berlino, aperto nel 1936 da Matthias Göring (1879-1945), un luogo su cui il Ministero della Salute aveva investito molto durante il periodo Nazionalsocialista e nel quale lavorava Viktor von Weizsäcker (1866-1957), il «padre» della medicina psicosomatica. Tornare a Berlino, da cui era scappato durante i primissimi anni di studio della giurisprudenza, significava in quel preciso momento storico infilarsi nella gola del leone; ma significava altresì ritrovare l'amico Romano Guardini (1855-1968), che a Berlino insegnava Filosofia della religione. Proprio attraverso il lavoro a quattro mani con Guardini, nasce il piccolo scritto *Religione e Psicologia (Religion und Psychologie)* [Gebattel, 1941], che suscita disappunto fra le gerarchie della clinica afferenti al Partito, le quali sapevano che proprio Guardini era considerato un nemico dello stato. A differenza di molti altri colleghi che avevano aderito al Partito nazionalsocialista durante il Terzo Reich – chi per convinzione, chi per comodità, chi nutrendo la speranza in una veloce carriera e chi per paura – von Gebattel si è sempre mantenuto distante da questa scelta. Le pressioni dei colleghi che avevano aderito alla politica pubblicamente così come le non troppo tacite accuse rivoltegli a causa del suo mancato ingresso nel Partito e la vicinanza a Guardini, lo spingono a richiedere la cancellazione all'iscrizione obbligatoria alla Camera della Letteratura del Reich (*Reichsschrifttumskammer* – RSK), una delle sette camere di ordini professionali e culturali fondate da Joseph Goebbels nel 1933 il cui fine era l'*amministrazione* – e dunque schedare, proibire, bruciare e chiudere nel caso di strutture – delle opere letterarie e scientifiche, dei loro autori, delle biblioteche e degli archivi. Il 23 gennaio 1941, in una lettera formale alla RSK von Gebattel richiede l'esonero dall'obbligo di appartenenza alla medesima; tuttavia, per ragioni che ancora non sono chiare – una possibile svista da parte delle autorità preposte o un tentativo di pressione sullo psichiatra tedesco – qualche mese dopo il presidente della RSK invia una richiesta al governatore della sezione del NSDAP di Berlino per fare in modo che von Gebattel entri nella RSK previa adesione al Partito. In altre parole, la richiesta del medico viene snaturata e consegnata all'autorità senza alcuna verifica. Forse per un successivo chiarimento o altra richiesta, il 7 marzo 1941 von Gebattel riceve il



certificato di esenzione dalla RSK senza alcuna iscrizione al Partito. Un anno dopo questi eventi, il rinnovo del medesimo certificato lo obbliga a scrivere non più alla direzione della RSK ma al Servizio di Sicurezza delle SS che intanto aveva preso in mano il controllo dell'ente. Non trovando motivi apparenti per negare il rinnovo, von Gebattel ottiene il permesso per l'anno successivo, potendo anche addurre che la sua attività di scrittura era di natura occasionale e limitata. Effettivamente era così: durante gli anni della guerra, von Gebattel dedicava tutto il suo tempo a insegnare presso l'istituto Göring e il restante tempo a disposizione veniva impiegato per l'esercizio della psicoterapia nella sua abitazione a Charlottenburg.

Pur non essendo mai stato membro del partito nazionalsocialista, egli aderì a due organizzazioni, l'*Ufficio per il benessere del popolo nazionalsocialista* e la *Lega nazionale per la protezione contro gli attacchi aerei*. La decisione di partecipare a queste organizzazioni si dimostrò essere il male minore da poter scegliere: infatti, perseguendo entrambe le organizzazioni obiettivi umanitari, da un lato, ciò permise a von Gebattel di mostrare pubblicamente una certa vicinanza all'opinione popolare e, dall'altro, di distanziarsi da quella parte del popolo che era direttamente coinvolto nei crimini del nazionalsocialismo. In una delle dichiarazioni rilasciate il 24 aprile 1950 nel contesto della commissione di accertamento dei crimini commessi dal Nazionalsocialismo e della militarizzazione, alla domanda se avesse fatto parte del partito, von Gebattel risponde negativamente, con animo sereno e con lucida coscienza, consapevole che la sua partecipazione alle organizzazioni menzionate poco sopra non aveva costituito motivo di crimine. Le cosiddette «denazificazioni» per i membri di queste due organizzazioni riguardavano solo i vertici amministrativi delle medesime e gli alti ufficiali, ma non i militanti delle fila più basse. Intanto su Berlino, già dal 1940 le incursioni aeree da parte dell'aviazione inglese erano ordinarie; i bombardamenti divennero massicci a partire dal 1943, al punto che molti esponenti della cultura – fra cui Guardini – lasciarono la capitale per zone del paese che non erano fra gli obiettivi degli alleati. Nel novembre del medesimo anno la casa di von Gebattel, situata a Sophienstraße, venne completamente distrutta: non solo i coniugi persero il loro appartamento, ma tutti i beni che in esso erano contenuti. La possibilità di trasferirsi a Überlinger, nella casa della figlia maggiore, appariva remota: ai medici in servizio non era concesso lasciare la città se non per importanti motivi. Solo nel 1944 fu possibile il trasferimento, quando von Gebattel ricevette l'incarico di dirigere il polo viennese del Göring-Institute: «Nel 1944 mi fu data la guida della clinica psicoterapeutica a Vienna, un polo all'Istituto Centrale per la Ricerca Psicologica e la Psicoterapia di Berlino: accettai subito poiché questa era l'unica possibilità per lasciare la città»<sup>5</sup>.

---

5 Bayerisches Hauptstaatsarchiv München, MK 54502.

#### 4.4 | Da Vienna a Würzburg passando per Freiburg

Il 1° marzo 1944 von Gebattel viene nominato direttore dell'ambulatorio viennese. Il trasferimento a Vienna, città anch'essa attraversata dalla militarizzazione nazista, comportava una relativa tranquillità in termini di attacchi aerei ma, al medesimo tempo, rappresentava anche una sfida importante: andare a Vienna significava scontrarsi con la psicoanalisi ortodossa e con un contesto conservatore, poco incline a rivedere le proprie prassi cliniche a vantaggio di altri orientamenti o eventuali integrazioni. La sua permanenza viennese dura circa un anno: nella primavera del 1945, egli si avvicina al fronte: «Con l'avanzata dei Russi, lasciai Vienna e andai provvisoriamente a Überlingen sul Bodensee [Lago di Costanza], dove già si trovava la mia famiglia»<sup>6</sup>. Durante la sua permanenza a Überlingen, von Gebattel segue alcuni pazienti ma soprattutto ha modo di riallacciare i rapporti, che la guerra aveva interrotto a causa delle difficoltà di comunicazione, con Ludwig Binswanger; proprio quest'ultimo è talmente entusiasta del trasferimento dello psichiatra a Überlingen da invitarlo in Svizzera per qualche seminario: «Sarebbe fantastico se Lei potesse venire in Svizzera per qualche discorso. Finora questi desideri sono falliti. Potrebbe stare senza alcun problema da me. Per tutta la sfortuna che ha patito, non ci sono parole»<sup>7</sup>. Con l'espressione «sfortuna» (*Unglück*) Binswanger non si riferisce solo alla perdita della casa e dei beni durante il bombardamento berlinese del novembre 1943 ma anche a una ammenda di 150 mila marchi che von Gebattel dovette pagare per la perdita dell'archivio del Sanatorio di Fürstenberger.

Dal 1° gennaio 1946 si presenta a von Gebattel la possibilità di dirigere il Sanatorio «Schloss Hausbaden» di Badenweiler, una località di collina a circa 40 km a sud di Friburgo in Brisgovia. La clinica apparteneva alla Caritas, la quale aveva trovato in von Gebattel una rara costellazione di elementi tale da proporgli la direzione della struttura: altamente qualificato, con una formazione anche umanista, cattolico e del tutto distante dai crimini nazionalsocialisti. Nella procedura di «denazificazione» von Gebattel risultò senza alcun carico giuridico da dover scontare e il suo passato berlinese negli anni del nazismo fu archiviato. Durante la sua esperienza di direttore e clinico della struttura di Badenweiler, von Gebattel ebbe modo di trattare per tre settimane circa Martin Heidegger, ricoverato per una forte depressione e un tentativo di suicidio<sup>8</sup>. Da questa esperienza terapeutica ne nascerà

6 Bayerisches Hauptstaatsarchiv München, MK 54502.

7 Universitätsarchiv Tübingen, 443/716, 48.

8 Non è questa la sede adeguata per poter ripercorrere i motivi politici che impattarono la vita di Heidegger sin da prima del Rettorato e dopo le sue dimissioni (il suo ruolo di Rettore della Albert-Ludwigs Universität durò solo 9 mesi su un mandato di 5 anni). Ci preme tuttavia puntualizzare che rubricare il crollo psicologico a cui Heidegger andò soggetto come causato dalla «denazificazione» è un'operazione abbastanza sommaria. Piuttosto, il crollo fu provocato da più fattori: la censura delle sue opere sin dal 1933, le spie politiche infiltrate a lezione subito dopo le dimissioni dal ruolo di Rettore, l'occupazione della sua abitazione di Zähringen da parte di un ufficiale francese, la confisca della sua biblioteca da parte delle forze alleate, l'interdizione all'insegnamento e alla pubblicazione, l'arruolamento forzato nelle fila della milizia popolare per rimuovere le macerie dalla città e infine la crisi del suo matrimonio a causa della relazione pluriennale con la Principessa Margot von Sachsen-Meiningen. Per un

una densa corrispondenza, conservata presso il *Deutsches Literaturarchiv Marbach*, che von Gebattel intratterrà con Heidegger per qualche anno. Forse anche a causa della «patata bollente» Heidegger [2005, p. 334], von Gebattel prende posizione circa la questione della colpa collettiva dei tedeschi in relazione al Nazismo, su cui si era espresso anche Jaspers [1996], alla militarizzazione forzata di tutta la nazione e al regime di terrore che si diffuse fino al momento della liberazione. Per von Gebattel i crimini del regime nazionalsocialista avevano una dimensione metafisica chiara: «Invece di rispettare il carattere del mistero che circonda il fatto del male [...], in cui ogni singola parte ha una corresponsabilità, ci si allontana da questa colpa collettiva dell'umanità con una pacatezza farisaica» [Gebattel, 1946, p. 394, tr. it. nostra], così criticava von Gebattel le osservazioni dell'«eloquente» (*Plauderers*) Jung all'indomani della sua intervista sulla colpa collettiva dei tedeschi rilasciata sul finire del 1945 [Jung, 1985; Forcignanò, 2019]. «Se si vuole fondare questa colpa collettiva, che la teologia ha appena riconosciuto pubblicamente in modo dignitoso e appropriato», scrive von Gebattel in allusione alla Confessione di Stoccarda della colpevolezza delle chiese protestanti in Germania del 19 ottobre 1945, «con i mezzi della psicologia si realizzerebbero contraddizioni e ambiguità concettuali» [Gebattel, 1946, p. 394, tr. it. nostra]. Ciò che sembra davvero infastidire von Gebattel a proposito dell'intervista di Jung è, da un lato, la premessa che il «paziente tedesco» prima di poter essere sottoposto a una terapia debba ammettere la sua colpa; in tal modo, l'obiettivo della terapia ne diventa il suo prerequisito, cosa che irride tutti i principi della psicoterapia. Dall'altro lato, e su questo punto von Gebattel si sentiva colpito personalmente, egli critica l'affermazione di Jung secondo la quale dietro tutta la correttezza dei tedeschi «corretti» ci sia la *psicologia nazista*:

Se il signor X, che è stato portato d'urgenza dal medico per un malessere mentale o fisico, e che per inciso si considera un tedesco "corretto", forse perché ha respinto il regime nazionalsocialista con profondo disgusto interiore, avesse saputo che dietro la facciata della sua "correttezza" esercitata in maniera cosciente, mantenuta con sacrifici e anche mettendo in pericolo la propria vita ci fosse, come dice Jung, la più tangibile e quanto mai viva psicologia nazista [...], egli non avrebbe avuto bisogno di alcuna cura da parte del signor Jung [*ibid.*, p. 391; tr. it. nostra].

---

approfondimento su questo tema, si veda Brencio [2015]. Elencare questa serie di motivi non basta naturalmente a restituire il senso e definire il peso del fallimento esistenziale prima e professionale poi che Heidegger ha sicuramente patito; piuttosto, per un principio di onestà intellettuale, reputiamo opportuno offrire al lettore la complessità degli elementi che, nel loro intreccio, ha contribuito al crollo psicologico di Heidegger e, al medesimo tempo, rinvenire in questo episodio di natura personale uno dei motivi che ha suscitato in lui l'interesse per la sofferenza, sin dal 1949 in poi, in particolare nel contesto dei *Seminari di Zollikon*. In questa sede, a proposito del trattamento ricevuto nella clinica di Badenweiler, ci piace ricordare un fatto letterario singolare: lo storico e traduttore Michele Ranchetti narra del rinvenimento di un diario di Heidegger durante il suo ricovero e ne commenta e traduce dei passi. A distanza di anni da questo episodio, frutto della fantasia letteraria di Ranchetti [1999, pp. 371-382], si scopri che il citato diario era in realtà un falso storico che tuttavia girava «indisturbato» anche fra alcuni commentatori italiani del filosofo tedesco.

Già dal 1° ottobre 1946 von Gebattel aveva assunto l'incarico, accanto a quello di direttore del sanatorio, di insegnante di Psicologia e Psicoterapia alla Facoltà di Medicina dell'Università di Freiburg, città nella quale dal 1948 aveva fissato la sua residenza. Sono questi gli anni in cui viene data alle stampe, nel 1947, dopo una lunga gestazione, la sua opera *Cristianesimo ed Umanismo* (*Christentum und Humanismus*). Lontano dalle tematiche strettamente mediche e terapeutiche, il libro si propone di orientarsi verso la comprensione del *senso dell'esistenza*:

Nel complesso, l'uomo può essere visto solo dai suoi confini [...]. I limiti dell'uomo si estendono in tutta la sua dimensione, quindi ha confini verso l'alto, il basso, l'esterno e in fine verso l'interno. Nel contatto con questo doppio limite egli riconosce la sua determinazione. Nel loro riconoscimento egli trova la sua libertà. Nel compimento pieno del suo limite stabilito egli arriva all'esistenza. Nella scelta verso il proprio senso egli trova il centro del significato del proprio esserci [Gebattel, 1947, p. 7; tr. it. nostra].

La sua primaria preoccupazione è quella di avvicinarsi alla comprensione dell'uomo non a partire da una componente biologica, piuttosto a partire dal mistero stesso dell'esistenza. In quest'opera, le competenze mediche cedono il posto non solo a delle considerazioni filosofiche ma soprattutto a una riflessione che vive dell'urgenza radicale di fornire un orientamento morale alla Germania dopo la Seconda guerra mondiale. La tesi che egli sviluppa parte dalla constatazione che la storia dell'umanità, dagli albori sino al Medioevo, può essere paragonata all'infanzia del singolo essere umano; con l'avvento del Rinascimento e della Riforma protestante la maturità spirituale dell'umanità raggiunge un livello paragonabile a quello della pubertà, fino ad arrivare al punto culminante di barbarie raggiunto con il Nazionalsocialismo. La sua speranza per lo sviluppo futuro del genere umano, il suo farsi adulto, è espressa così:

L'uomo moderno si è trascinato in modo stanco verso la sua autonomia e singolarità, e ora si trova in una crisi che prima di tutto è la crisi degli uomini tedeschi, e la crisi è la crisi del pensiero dell'immanenza e delle sue conseguenze sull'umanità. Quando tutti i segni del tempo sono ingannevoli, ciò che si prepara è un nuovo umanesimo dal carattere cristiano, un nuovo classicismo di equilibrio fra umanità e cristianesimo [*ibid.*, p. 171; tr. it. nostra].

Tre anni dopo, il 24 agosto 1950, all'età di 67 anni von Gebattel riceve l'incarico di professore onorario alla Julius-Maximilians-Universität di Würzburg, contestualmente al quale è anche responsabile provvisorio della cattedra di Psichiatria. Oltre a questa funzione e ai vari compiti di insegnamento, von Gebattel si occupa anche di molte altre attività. Infatti, come psicoterapeuta egli rimane un punto di riferimento per molti pazienti anche al di fuori dell'ospedale universitario; in particolare, le persone che in passato erano state perseguitate dai nazisti arrivarono da tutta Europa per trovare aiuto nella sua figura e far fronte ai traumi

subìti, dal momento che egli era considerato libero da ogni implicazione politica con il regime e la sua reputazione di medico, diffusa in tutto il paese, era accompagnata da un tessuto umano di cui si celebravano principalmente due qualità, la sua *infinita pazienza e tolleranza*. Nel 1952, gli viene assegnata la cattedra di Antropologia e Biologia genetica e nel 1959 gli fu affidata anche la direzione medico-psicoterapeutica dell'Associazione Cattolica per il benessere delle giovani, delle donne e dei bambini (*Katholischen Fürsorgevereins für Mädchen, Frauen und Kinder*) a Würzburg. Il suo compito per lo più era quello di redigere perizie sebbene svolgesse anche ruoli terapeutici. Nel 1952, insieme a Gustav Kafka (1883-1953), fonda lo «Jahrbuch für Psychologie und Psychotherapie», successivamente ribattezzato «Jahrbuch für Psychologie, Psychotherapie und medizinische Anthropologie» nel 1959. Qui vengono pubblicati con regolarità i suoi contributi, come per esempio *Krisen in der Psychotherapie* [Gebaattel, 1952b]; *Psychoanalyse und Tiefenpsychologie, ihre psychotherapeutischen Grenzen* [Gebaattel, 1952b]; *Traum und Symbol* [Gebaattel, 1955a] e *Über die Anwendung anthropologischer Gesichtspunkte im Gebiet der Psychotherapie* [Gebaattel, 1955b]. Nel 1959, insieme a Viktor Frankl, V.E. Freiherr e J.H. Schultz dà alle stampe un *Handbuch der Neurosenlehre und Psychotherapie* in cinque volumi, mentre nel 1964 pubblica la raccolta di saggi *Imago Hominis: Beiträge zu einer Personalen Anthropologie*. Il titolo dell'opera è un manifesto programmatico di quell'avvicinamento all'essenza dell'uomo a cui lo psichiatra tedesco ha dedicato tutta la sua vita: al centro vi è l'essere umano, l'insondabile mistero della sua essenza e la consapevolezza che il limite per una comprensione della distinzione fra «l'ancora sano» e il «quasi malato» non è affatto semplice né raggiungibile con la sola scienza medica. Alcuni dei temi già affrontati nei *Prolegomeni* tornano in questa raccolta di scritti, al cui centro rimane l'interrogativo kantiano: «Chi è l'uomo?», questione che lo accompagnerà sino alla vecchiaia, impegnandolo in riflessioni a cavallo fra medicina, filosofia e spiritualità. Von Gebaattel si spengerà il 22 marzo 1976 nella sua casa di Jacobsplatz, a Bamberg, all'età di 93 anni.

#### 4.5 | L'antropologia medica: il Sé, la persona e la personalità

Il cuore della proposta interpretativa di von Gebaattel sta nella possibilità di dare una fondazione antropologica alla medicina e alla psicoterapia attraverso il metodo fenomenologico. Questo obiettivo è apertamente dichiarato nella prefazione al primo volume dello «Jahrbuch für Psychologie und Psychotherapie» [Gebaattel, 1952, p. 1]: la psicologia ha perso il suo tratto più peculiare, la comprensione cioè dell'essere umano come un tutto, a causa della forzata *despiritualizzazione* (*Entgeistigung*) a cui è stata progressivamente sottoposta, e questo vuoto non è stato in alcun modo colmato dalla cosiddetta *psicologia del profondo*. Nella prefazione all'ottavo volume [Gebaattel, 1960, p. 1] dello *Jahrbuch* si legge che lo scopo della rivista è quello di comprendere l'uomo come *totum humanum*, espressione con la quale si intende

la comprensione ontologica del Sé, della persona e della personalità, i tre elementi che secondo von Gebattel sono l'oggetto di indagine dell'antropologia e le fondamentali strutture dell'esistente. L'antropologia è concepita da von Gebattel come la dottrina che ha per oggetto il *modo di essere dell'uomo* (*menschliche Seinsart*) e la comprensione del *progetto d'essere dell'uomo* (*Seinsentwurf des Menschen*). Il linguaggio dal sapore heideggeriano che von Gebattel usa nei suoi scritti non deve nutrire la convinzione che le sue riflessioni siano la trascrizione in ambito clinico dell'analitica esistenziale di Heidegger; pur essendo alcune sue riflessioni sulla struttura dell'esistenza affini a quelle sviluppate in *Essere e Tempo*, von Gebattel riconosce che il suo debito filosofico maggiore rimane quello nei confronti di Scheler e della sua antropologia filosofica.

Come può l'antropologia contribuire a una comprensione dell'uomo quando si ammala, o quando le sue possibilità di vivere in modo pieno e libero diminuiscono a causa di fenomeni psicopatologici? In che modo l'antropologia medica può illuminare, per esempio, la comprensione della condizione nevrotica o depressiva? Secondo lo psichiatra tedesco, l'antropologia può contribuire a una comprensione del paziente e della specificità del fenomeno psicopatologico che lo interessa a partire dalla più ampia comprensione dell'essere umano. Un esempio di ciò è fornito dall'interpretazione che von Gebattel propone della nevrosi, interpretata nella sua essenza come un *arresto del divenire* (*Werdenshemmung*) dell'essere umano, il quale primariamente è un essere in un processo di autorealizzazione continua guidata da una particolare tensione a realizzare la sua essenza, cioè *farsi persona*. Il divenire non viene concepito in modo meccanicistico come una semplice evoluzione, come un passaggio da uno stato all'altro in cui sono implicati diversi livelli di «funzionalità»; piuttosto, il *divenire persona* è un movimento spirituale e trascendente continuo, nutrito di tensioni, slanci e battute d'arresto che spingono l'essere umano a comprendere e divenire chi è. Nel percorso di consapevolezza e divenire, compito del terapeuta è secondo von Gebattel quello di prendere distanza da ogni morale religiosa, cercando di accompagnare l'essere umano verso il suo farsi persona attraverso un umanismo non cattolico eppure denso di spiritualità.

Il concetto di persona è abbastanza ampio e molti filosofi, nei loro rispettivi e diversi orientamenti, si sono dedicati a definire cosa con questa espressione, nel cui etimo latino risuona il significato di «maschera», effettivamente significhi. Per gli esponenti del cosiddetto «pensiero dialogico» [Casper, 2008] (oltre ai noti Buber, Rosenzweig, Ebner si potrebbero menzionare anche Hartmann, Lévinas e per alcuni aspetti persino lo stesso Binswanger), la persona è *relazionalità*: esiste un Io solo perché vi è un Tu con cui dialogare e farsi relazione. In tal senso, la relazione *precede e fonda* la costituzione ontologica della persona. Per altri autori (fra cui Scheler e Guardini) la persona non dipende da un Tu che precede il soggetto, bensì essa è assolutamente radicata nell'esistenza come tale e, pur raggiungendo attraverso la relazione con l'altro una parte del proprio esistere, è partendo dal fatto nudo e crudo dell'esistere in quanto tale che la persona può divenire. Più prossimo a questo secondo modo di interpretare il concetto di persona, per von Gebattel «divenire persona» significa partire dal proprio esistere per evolversi in un orizzonte di senso

più ampio che egli chiama *personalità*. Realizzare il proprio stato di persona in una particolare personalità è il compito fondamentale per ogni essere umano ma, allo stesso tempo, è anche una scelta che si scontra con quel residuo di nichilismo che abita l'animo umano. Proprio quest'ultimo elemento, questo «misterioso» nichilismo come lo chiama l'autore, è la causa di una serie di fenomeni psicopatologici, di alcune forme di nevrosi e di psicosi. A questa teoria, von Gebsattel dedica specifiche pubblicazioni, come per esempio *Sulla questione della depersonalizzazione* [Gebsattel, 1937], *I disturbi dell'esistenza e dell'esperienza temporale nel contesto delle malattie psichiatriche* [Gebsattel, 1939] e *La persona e i limiti delle procedure psicoterapeutiche* [Gebsattel, 1950].

Alla luce della sua concezione antropologica e della peculiarità che le espressioni «divenire persona» (in un primo momento) e «divenire personalità» (in un secondo) significano, un ruolo importante è svolto dalla sua interpretazione dell'*anancastìa*. Ne *Il mondo dell'anancastico*, che risale al 1938, von Gebsattel si interroga sull'inquietante distanza che separa il nostro mondo da quello degli anancastici, un mondo che appare più come una prigione che non uno spazio da abitare e da significare, in cui la capacità di divenire sembra bloccata:

Lo psicopatico anancastico rappresenta una particolare varietà nel gruppo dei fobo-ossessivi in cui i fenomeni di coazione pervengono al loro più specifico e sistematico dispiegamento. Soltanto lo psicopatico anancastico vive infatti realmente come totalità in un proprio e particolare mondo, ed è per questo ch'egli riveste un significato esemplare per un'indagine orientata in senso antropologico esistenziale [Gebsattel, 2013, p. 46].

Dopo aver esposto tre casi clinici, von Gebsattel prende in esame tre componenti fondamentali del disturbo in questione: il modo di essere nel mondo dell'anancastico, l'esperienza del tempo e il fenomeno della depersonalizzazione. Per il primo aspetto, lo psichiatra tedesco definisce il modo di essere nel mondo dell'anancastico come un mondo oppositivo (*Gegenwelt*) interiore a cui l'anancastico deve obbedire, il quale si oppone al mondo fuori di sé; mentre al fobico basta solo restarsene in casa per sentirsi tranquillo, l'anancastico si porta dietro questo mondo oppositivo con cui deve fare i conti e alla fine egli è chiamato più a fare i conti con se stesso di quanto non faccia il fobico: infatti, mentre il fobico «sta nel mondo e in esso si orienta solo come persona sopraffatta e angosciata [...] il mondo dell'anancastico rivela ben più nettamente i tratti della smondanizzazione» [*ibid.*, pp. 62-63]. Il cerimoniale nevrotico che l'anancastico compie è allora un tentativo attraverso cui proteggersi; l'anancastico vive una situazione «paragonabile a quella dello schermidore di Hebbel, che duella con la sua ombra sino a notte e che ora, a causa delle tenebre, deve interrompere il combattimento, poiché il suo nemico si è fatto infinitamente grande, tanto grande cioè quanto il mondo intero» [*ibid.*, p. 59]. Il mondo dell'anancastico è drammaticamente avvolto dall'angoscia, dall'inquietudine e dalla preoccupazione costante; a esso manca la tranquillità con cui fronteggiare le manifestazioni della vita, sia nella loro immediatezza e novità, sia nella loro

problematicità. Ciò che manca all'anancastico è quel «sentirsi a casa» nell'esistenza, senza doversi rifugiare altrove. Il suo sentirsi costantemente perseguitato da un oggetto-idea, che assume su di sé quasi un connotato magico e superstizioso, o dal mondo esterno lo costringe a obbedire al proprio singolare mondo oppositivo di cui egli è prigioniero. Egli è un essere in fuga, il cui nemico gli è continuamente alle calcagna. Il suo mondo è abitato da un *antieidos* che si oppone all'*eidōs* originario di ogni esistere: «Se è vero che soltanto nel corso del divenire si attua ogni forma viva, si realizza l'*eidōs* della persona, ne consegue che il “non poter divenire” e il “non poter realizzare” se stessi non sono che due aspetti di un unico fenomeno morboso» [*ibid.*, p. 112].

L'esperienza del tempo che contraddistingue la vita dell'anancastico è contrassegnata dalla mancanza di progettualità e di ogni dimensione teleologica che soggiace all'esistere in quanto tale. Non c'è mai un tempo fatto di tranquillità e distensione, piuttosto esso è costituito dalla ripetizione, svuotato di contenuto, sincopato e ciclico, incompiuto e come tale un tempo che richiede di essere principiato ogni volta daccapo, attraverso l'inclinazione alla ricapitolazione e al controllo. Non procedendo innanzi, verso il futuro, il passato è ciò che ingoia l'esistenza anancastica, fissandola nei meccanismi del controllo e della difesa. È proprio in riferimento alla relazione fra lo «psichismo di disturbo» e lo «psichismo di difesa» che von Gebattel evidenzia come quella anancastica sia una malattia della riflessione: «Il trasparire della personalità potenzialmente sana e libera nel suo progetto e come idea, il suo rivelarsi attraverso l'io pur così distorto nelle sue componenti, se da un lato rende conto dell'insensatezza ed estraneità del disturbo anancastico, dall'altro imprime alla difesa contro il disturbo di fondo il carattere dell'agire non libero, della necessità, della coazione» [*ibid.*, p. 95]. La coazione dell'auto-osservazione è uno dei sintomi fondamentali della depersonalizzazione: l'anancastico mantiene la coscienza della dissociazione della propria personalità [Calvi, 1996], a differenza dello schizofrenico il quale, al contrario, sembra averla perduta. L'esistenza dell'anancastico si innerva tutta attorno a questa angoscia, come accade in ogni iniziale esperienza psicotica. È un'angoscia senza scampo, che svuota l'esistere dal dentro e dal fuori, e che spinge il terapeuta a fraternizzare con gli abissi della disperazione umana in cui la conciliazione fra mondo esterno e mondo oppositivo può anche rimanere irrisolta.

Ora, è nell'opera intitolata *Prolegomeni di una antropologia medica* che von Gebattel scrive delle pagine fra le più belle e intense della letteratura clinica sull'angoscia. Con una descrizione particolarmente suggestiva, von Gebattel dice che né gli angeli né gli animali conoscono l'angoscia che afferra l'uomo prima di gettarlo nel vortice del delirio o nell'isolamento della depressione [Gebattel, 1954, p. 382]: l'angoscia è una struttura esistenziale, squisitamente umana che svuota di ogni contenuto la relazione che il soggetto instaura sia con se stesso sia con ogni alterità, per gettarlo in un nulla poliforme: le «figure del nulla» sono propriamente ciò che strappa all'essere umano la sua possibilità di «divenire persona», consegnando la sua esistenza a un segno senza pagina. L'angoscia attraversa tutta la società occidentale e sembra essere lo sfondo su cui il divenire persona deve procedere:



L'angoscia ha cessato di essere la questione privata della singola persona. L'umanità occidentale in generale è immersa nell'angoscia e nella paura: un determinato presentimento di minacce terribilmente incombenti sconvolge la certezza ontologica della persona umana. L'invasione del fenomeno dell'angoscia che da cento anni cresce vertiginosamente ha raggiunto un'intensità mai sperimentata fino ad oggi [*ibid.*, p. 378; tr. it. nostra].

Von Gebsattel scrive un'*antropologia dell'angoscia*, con una particolare attenzione all'angoscia depressiva, ripercorrendo le riflessioni filosofiche e mediche sul tema; la sua capacità di comprensione del fenomeno dell'angoscia lo pongono in continuità con alcuni autori – Kierkegaard, Scheler, Heidegger – e al medesimo tempo sottolineano la specificità della sua personale sensibilità di medico e terapeuta di poter portare una qualche forma di luce anche negli abissi oscuri dell'angoscia psicotica.

#### 4.6 | La relazione terapeutica

La *Lebensform* anancastica ci introduce alla questione del rapporto fra terapeuta e paziente. Per von Gebsattel c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel modo di concepire ed esercitare la medicina; egli divide la prassi medica in due fasi: mentre la prima consiste dello stadio immediato o *elementarmente simpatetico* con il paziente, la seconda consiste nella dimensione *personale*. Entrambi queste fasi seguono la fase della prassi medica in senso stretto. L'errore fondamentale del modo di concepire ed esercitare la medicina risiede proprio nel fatto che essa soprassiede su queste due fasi, anzi tende a rimuoverle dal fare clinico, indentificando la scienza solo con la fase medica. Nel saggio del 1953 *Il significato delle prassi mediche*, von Gebsattel afferma che la relazione biomedica fra dottore e paziente non può essere una relazione originaria, poiché la scienza medica richiede proprio questo, cioè che non vi sia alcuna partecipazione emotiva diretta alla situazione del paziente. Il «volar aiutare» del medico si scontra allora con quella che è l'educazione medica e l'esercizio della professione: rimanere ancorati a una visione parziale della relazione medica, cioè il problema in sé, e l'incapacità di comprendere la totalità dell'essere umano che si ha di fronte. Von Gebsattel insiste sulla necessità per il medico di porsi nei riguardi del paziente con una sincera attitudine alla partecipazione del dolore, in una genuina relazione di cura che deve iniziare con una fiducia non meramente finalizzata al conseguimento dell'obiettivo terapeutico, bensì fondativa, e come tale *a priori*, più originaria di ogni possibile accordo fra medico e paziente. Questa fiducia preliminare si esprime attraverso l'offerta di aiuto che precede ogni stadio biomedico della prassi clinica. Solo nel momento dell'incontro terapeutico che si svolge in tale modalità, il medico può allora riconoscere e programmare il suo cammino diagnostico-terapeutico con il paziente. La relazione terapeutica passa così «dall'*homme individu* (dalla pesantezza e dall'ombra della sofferenza e della

precarietà) per risalire all'*Homme-Personne* (alla grazia e alla leggerezza dell'autonomia recuperata)» [Borgna, 2002, p. 130]. La disponibilità costante e partecipe all'ascolto, la capacità di immedesimarsi nel dolore dei pazienti e di avvicinarsi al loro modo di essere nel frangente della malattia sono per lo psichiatra tedesco i presupposti fondamentali dell'incontro terapeutico: la relazione interpersonale *fonda e sostiene* ogni articolazione terapeutica<sup>9</sup>. Le riflessioni di von Gebattel su questo punto sono estremamente attuali e significative: l'incontro fra terapeuta e paziente è un incontro fra esistenze che non solo *entrano in dialogo*, spesso per una richiesta di aiuto e per la possibilità di supplire tale richiesta, ma *sono dialogo* per determinazione ontologica [Gadamer, 2010; Stanghellini, 2017]. È un incontro che ha a che fare con l'esistenza dell'uomo nella sua concretezza, nella sua vulnerabilità, nella sua possibilità di perdere il senso della propria vita o di sentirsi estraneo nel contesto culturale in cui vive, nella possibilità di recuperare un senso, progettare un futuro e di ritrovare volti, a partire dal proprio.

Kierkegaard scrive nel suo *Diario* che un modo per potersi orientare nell'esistenza è quello di tenere a mente *cosa significhi essere un uomo*. Questa domanda attraversa la filosofia occidentale dagli albori del pensiero per riproporsi in tutta la sua urgenza nei nostri giorni, affacciandosi anche sul panorama delle scienze mediche con estrema problematicità. Il passaggio dall'*homo natura* all'*homo existentia*, avvenuto attraverso il lavoro dei fenomenologi del primo Novecento, è stato il momento fondamentale per quella torsione epistemica che ha spinto la psichiatria e la psicoterapia a interrogarsi sia sul loro statuto epistemologico, sia sulle proprie prassi, al fine di rispondere a questa domanda quando l'essere umano è interessato da fenomeni psicopatologici. Il passaggio ulteriore – e probabilmente destinato a non esaurirsi mai nel suo tentativo sempre rinnovato, problematico e proprio per questo *essenziale* – è quello attraverso cui si comprende come nell'*homo existentia* la «malattia mentale» è una possibile *Lebensform* attraverso cui l'esistere si declina e in direzione della quale la relazione d'aiuto è dirimente. Come scrive von Gebattel, «la malattia non si identifica con il patologico. Ciò che non interessa alle scienze dalla natura è l'uomo nella modalità esistenziale del suo essere malato, cosa che costituisce per il malato la dimensione autentica della sua malattia» [Gebattel, 1964, p. 64, tr. it. nostra]. Soltanto valutando il modo di essere nel mondo del malato potremmo comprendere qualcosa di più della sua malattia e del suo aprirsi (o sottrarsi) al mondo [Basaglia, 2017, p. 51] e solo in questo modo potremmo essere capaci di aiutarlo a realizzare il suo progetto di mondo: «Esistere come uomo è dunque sempre qualcosa di più di essere un vivente» [Cargnello, 2010, p. 69]. La psichiatria è per von Gebattel una *scienza umana*: nulla della vita e della morte le è estraneo. Queste parole sembrano ricordare il vecchio motto terenziano – *Homo*

9 Von Gebattel ricevette aspre critiche da parte di Jaspers il quale, nella *Psicopatologia Generale* [Jaspers, 1964, pp. 583 e 587], scrive come vi sia in giro una specie di «movimento spirituale» che non ha prodotto alcuna opera rappresentativa. Il riferimento è verso Straus e Binswanger, oltre al citato von Gebattel, i quali, secondo lo psichiatra di Heidelberg, seguirebbero solo una moda culturale in voga fra i medici. Tuttavia, a fronte delle sue personali critiche verso la fenomenologia, Jaspers riconosce a von Gebattel un «raro afflato» nel partecipare del collega allo studio e alle investigazioni dedicate al mondo dell'ossessivo.

*sum, humani nihil a me alienum puto* – e ci invitano ancora oggi a uno sguardo rivolto all'esistente che sappia cogliere la trascendenza anche laddove essa apparentemente non dimora più.

## Bibliografia

- BASAGLIA, F. (2017). *Scritti*. Milano: Il Saggiatore. (Ed. or. 1981-1982).
- BERGER, M. (2006). Viktor Emil von Gebattel. In F.W. Bautz (Ed.), *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*. Vol. 26 (pp. 443-457). Nordhausen: Bautz.
- BORGNA, E. (2002). *Malinconia*. Milano: Feltrinelli.
- BRENCIO, F. (2015). *La pietà del pensiero: Heidegger e i Quaderni Neri*. Passignano sul Trasimeno: Aguaplano-Officina del Libro.
- BRENCIO, F. (2019). Befindlichkeit: Disposition. In G. Stanghellini, A. Raballo, M. Broome, A. V. Fernandez, P. Fusar-Poli, & R. Rosfort (Eds.), *The Oxford Handbook of Phenomenological Psychopathology* (pp. 344-353). Oxford: Oxford University Press.
- CALVI, L. (1996). Il fremito della carne e l'anancastico. In A. Ballerini, & B. Callieri (Eds.), *Breviario di psicopatologia* (pp. 51-58). Milano: Feltrinelli.
- CARGNELLO, D. (2010). *Alterità e alienità*. Roma: Giovanni Fioriti.
- CASPER, B. (2008). *Il pensiero dialogico: Franz Rosenzweig, Ferdinand Ebner e Martin Buber*. Brescia: Morcelliana.
- DANZER, G. (2011). *Wer sind wir? Auf der Suche nach der Formel des Menschen: Anthropologie für das 21. Jahrhundert – Mediziner, Philosophen und ihre Theorien, Ideen und Konzepte*. Tübingen: Springer.
- FORCIGNANÒ, E. (2019). *Come sognava Jung: Male, miti e pulsione di morte dai testi originali delle Opere*. Bologna: CLUEB.
- GADAMER, H.G. (2010). *Über die Verborgenheit der Gesundheit: Aufsätze und Vorträge*. Tübingen: Suhrkamp Insel.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1907). *Bemerkungen zur Psychologie der Gefühlsirradiation*. Leipzig: Wilhelm Engelmann.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1911). *Moral in Gegensätzen: Dialektische Legenden*. München: Georg Müller.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1920). Beitrag zum Verständnis atypischer Tuberkuloseformen. *Beiträge zur Klinik der Tuberkulose*, 43, 1-27.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1937). Zur Frage der Depersonalisation. *Der Nervenarzt*, 10, 169-178 e 248-257.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1938). Die Welt des Zwangskranken. *Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie*, 99, 10-74.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1939). Die Störungen des Werdens und des Zeiterlebens im Rahmen psychiatrischer Erkrankungen. In C.H. Roggenbau (Ed.), *Gegenwartsprobleme der psychiatrisch-neurologischen Forschung* (pp. 54-71). Stuttgart: Enke.

- GEBSATTEL, V.E. v. (1941). Religion und Psychologie. *Schildgenossen*, 20, 45-63.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1946). Sigmund Freud und die Seelenheilkunde der Gegenwart. *Medizinische Klinik*, 41, 391-394.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1947). *Christentum und Humanismus*. Stuttgart: Ernst Klett.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1950). Die Person und die Grenzen des psychotherapeutischen Verfahrens. *Studium generale*, 3, 253-283.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1952a). Vorwort. *Jahrbuch für Psychologie und Psychotherapie*, 1, 1.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1952b). Krisen in der Psychotherapie. *Jahrbuch für Psychologie und Psychotherapie*, 1, 66-78.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1952b). Psychoanalyse und Tiefenpsychologie, ihre psychotherapeutischen Grenzen. *Jahrbuch für Psychologie und Psychotherapie*, 1, 151-170.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1953). Vom Sinn ärztlichen Handelns. *Hochland*, 45, 502-513.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1954). *Prolegomena einer medizinischen Anthropologie: Ausgewählte Aufsätze*. Berlin: Springer.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1955a). Traum und Symbol. *Jahrbuch für Psychologie und Psychotherapie*, 3, 37-52.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1955b). Über die Anwendung anthropologischer Gesichtspunkte im Gebiet der Psychotherapie. *Jahrbuch für Psychologie und Psychotherapie*, 3, 125-133.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1960). Vorwort. *Jahrbuch für Psychologie, Psychotherapie und medizinische Anthropologie*, 8, 1.
- GEBSATTEL, V.E. v. (1964). *Imago Hominis: Beiträge zu einer personalen Anthropologie*. Schweinfurt: Neues Forum.
- GEBSATTEL, V.E. v. (2013). Il mondo dell'anancastico. In E. Minkowski, V.E. von Gebattel, & E. Straus, *Antropologia e psicopatologia* (pp. 43-113). Roma: Anicia. (Ed. or. 1938).
- GEBSATTEL, V.E. v., FRANKL, V., FREIHERR, V.E., & SCHULTZ, J.H. (Eds.). (1957). *Handbuch der Neurosenlehre und Psychotherapie*. München-Berlin: Urban und Schwarzenberg.
- HEIDEGGER, M. (2005). *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita 1910-1976*. Genova: Il Melangolo.
- JASPERS, K. (1964). *Psicopatologia generale*, a cura di R. Priori. Roma: Il Pensiero Scientifico. (Ed. or. 1913).
- JASPERS, K. (1996). *La questione della colpa: Sulla responsabilità politica della Germania*. Milano: Raffaello Cortina. (Ed. or. 1946).
- JUNG, C.G. (1985). *Opere*. Vol. 10/1. *Civiltà in transizione: Il periodo tra le due guerre*. Torino: Boringhieri.
- RANCHETTI, M. (1999). *Scritti diversi*. Vol. 1, a cura di F. Milana. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- ROSSI MONTI, M. (1998). Il contributo della fenomenologia. In M. Ceruti, & G. Lo Verso (Eds.), *Epistemologia e psicoterapia* (pp. 137-153). Milano: Raffaello Cortina.

- SPIEGELBERG, H. (1972). *Phenomenology in psychology and psychiatry: A historical introduction*. Evanston: Northwestern University Press.
- STANGHELLINI, G. (2017). *Noi siamo un dialogo*. Milano: Raffaello Cortina.
- WIESENHÜTTER, E. (Ed.). (1963). *Werden und Handeln: Festschrift zum 80. Geburtstag von V.E. von Gebsattel*. Stuttgart: Hippokrates.